



Ufficio stampa

Rassegna stampa

13 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 AVVOCATURA: L'avvocato dal 1874 ai giorni nostri
(il quotidiano della Calabria)
- Pag 4 INTERCETTAZIONI: Mancino e le intercettazioni: il Csm non è la terza
Camera (il corriere della sera)
- Pag 5 INTERCETTAZIONI: Mirabelli: «Non si può “ascoltare” a caso in cerca di
reati, i magistrati siano più responsabili» (il messaggero)
- Pag 7 INTERCETTAZIONI: «Il Csm non è la terza Camera» (il sole 24 ore)
- Pag 8 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: «Un arretrato drammatico» (il sole 24 ore)
- Pag 9 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: I rilievi (il sole 24 ore)
- Pag 10 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: Serve una legge statale per la
responsabilità amministrativa-contabile (mondo professionisti)
- Pag 11 PROFESSIONI: Le professioni nell'agenda politica (italia oggi)

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

Il libro. Presentata la "Storia del Consiglio dell'Ordine" di Cosenza
L'avvocato dal 1874 ai giorni nostri

Non un'operazione nostalgica, ma un atto finalizzato a riaffermare i valori della tradizione, come fondanti della professione forense: così l'avvocato Antonio Baffa, Consigliere nazionale forense e già à lungo presidente del Consiglio dell'Ordine della città, ha salutato il volume, presentato ieri pomeriggio in Tribunale.

E' stata infatti data alle stampe la "Storia del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Cosenza" un'iniziativa illustrata, nella biblioteca del Foro, presenti il presidente del Tribunale Renato Greco, il Procuratore della Repubblica Dario Granieri e i presidenti dei Consigli dell'Ordine di Castrovillari, Rossano e Lamezia, dal presidente in carica Oreste Morcavallo che ne ha motivato le finalità di testimonianza del passato non solo della professione, ma dell'intera comunità. Un'interessante pubblicazione, che ripercorre dal 1874 ai nostri giorni la vita dell'Avvocatura, il suo divenire e cambiare. Perché l'avvocato si è evoluto, come ha spiegato e plaudito il penalista Ernesto d'Ippolito sottolineando l'esigenza distare al passo coi tempi per il professionista in toga, pur mantenendo fermi i presupposti indefettibili di un "mestiere che si fonda sull'etica prima che sulla giustizia. Parole, mutate e rilette attraverso gli scritti di celebri difensori da Cicerone a Pagano, Pessina, De Marsico riprese poi dal **presidente Nazionale dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana, Maurizio de Tilla, per sottolineare tuttavia il triste momento di una professione vittima dell'oltraggio della Legge Bersani, che ne ha svilito e trasformato la funzione rendendola un'attività commerciale. Questi, da poco a guida dell'organismo, ha così annunciato battaglie per restituire all'Avvocatura un ruolo che deve essere innanzi tutto costituzionale, precisando come tale impegno sia un dovere nei confronti delle nuove generazioni di avvocati, peraltro sempre più numerosi.** Le cifre, enunciate da Baffa, parlano oggi di 213.000 iscritti all'Albo, un'enormità rispetto ai 25.000 che nel 1921 facevano pubblicare a Piero Calamandrei il suo "Troppi avvocati". Il libro, a cura del Consiglio, che si è avvalso del lavoro di ricerca e redazione di Maria Francesca Borselli e Roberta Scrivano, è stato l'occasione per una riflessione su "l'Avvocato oggi", che pur trasformato dalle numerose riforme legislative, **ha il dovere di rimanere uguale a se stesso per quanto riguarda l'approccio etico e la dignità perché, come ha sottolineato de Tilla, non applica il codice deontologico ma lo incarna.** Anita Frugiuele

IL CORRIERE DELLA SERA

Giustizia. Il vicepresidente: da noi pareri legittimi. A Montecitorio avanza il ddl
Mancino e le intercettazioni: il Csm non è la terza Camera

Nuova accusa: stampa, norme incostituzionali. Ma il plenum slitta

Dopo la bocciatura. in commissione, l'ex presidente del Senato spiega: abbiamo rispetto per il Parlamento

ROMA — Mentre la Camera prevede di licenziare entro lunedì in commissione il ddl Alfano, quello che taglia le intercettazioni e limita fortemente la cronaca giudiziaria dai giornali, il Consiglio superiore della magistratura ridimensiona la stroncatura del provvedimento governativo proveniente dal medesimo organo di autogoverno delle toghe. Il voto definitivo sul parere critico della VI commissione del Csm è rinviato a martedì anche perché il laico Gianfranco Anedda (An) ieri ha abbandonato per protesta il plenum contro quella che lui stesso ha definito «un'ingerenza nell'attività legislativa». Al vice presidente Nicola Mancino è poi toccato il ruolo del pompiere quando, però, tutti i giornali avevano già titolato «Il Csm boccia il ddl sulle intercettazioni». Mancino ha ripetuto che il «Csm non è la terza Camera e che ha rispetto per il Parlamento», osservando poi che nel parere sul ddl intercettazioni c'è anche un giudizio positivo su alcuni articoli. Sul punto più delicato, tuttavia, il vicepresidente non è arretrato di un solo metro: «E' vero, il parere al ministro non è stato richiesto ma noi, come si evince dalla interpretazione dell'articolo io della legge istitutiva del Csm, questi pareri possiamo fornirli al ministro anche se non richiesti perché qui si tratta di dare solo un contributo all'interpretazione della norma. Certo, se il ministro ci chiedesse i pareri, la cosa sarebbe gradita...». Il problema segnalato da Mancino - nel momento in cui i pm e la polizia giudiziaria dovranno modificare il loro lavoro perché le intercettazioni, come confermato dal voto in commissione giustizia alla Camera, scatteranno solo se già ci sono «gravi indizi di colpevolezza» — viene raccolto dal togato Giuseppe Berruti (Unicost) che pone la questione in questi termini: «Purtroppo, è l'agenda politica che assegna al consiglio superiore un ruolo di "opposizione" ma deve essere chiaro che porre dubbi, sostenere che una legge può essere fatta meglio e, soprattutto, indicare quali ricadute avrà la norma sul sistema giustizia, significa solo alimentare la leale collaborazione tra le istituzioni. E' il sistema a prevederlo: il legislatore fa le leggi, il Csm fa le sue osservazioni al ministro...». Tuttavia, la strada è ormai tracciata anche se ieri sera il Pdl non è andato oltre l'approvazione dell'articolo 4 (su 17) perché alle 19 il presidente Giulia Bongiorno è stata costretta a interrompere la seduta Visto che molti deputati avevano fretta di prendere aerei e treni per tornare a casa. Se ne riparla lunedì, dunque, mentre Donatella Ferranti (Pd) fa osservare che aver ripristinato le intercettazioni ambientali per mafia terrorismo (emendamento Contente) è «solo ammuina» da parte della maggioranza: «E' chiaro che si tratta di un miglioramento del testo Alfano ma è altresì evidente che questo emendamento non fa altro che reintrodurre una norma attualmente vigente». Sull'articolo 4 — intercettazioni autorizzate solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza — Federico Palomba (Idv) che per anni ha indossato al toga osserva: «Questa norma mette lo Stato nell'impossibilità, di individuare i responsabili dei reati». Ma sul punto il sottosegretario Giacomo Caliendo replica deciso: «Dov'è il problema? Vent'anni fa abbiamo combattuto mafia e terrorismo senza intercettazioni». E' grave però, insiste il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, che il governo voglia limitare pesantemente il diritto di cronaca. A questo punto il Pd chiede che giornalisti ed editori vengano riascoltati in commissione ma il Pdl non cede anche perché, nel suo parere, il Csm parla di divieti incostituzionali per la stampa. Ora, però, una piccola crepa nella maggioranza l'ha aperta il deputato Giancarlo Lehner, giornalista, che usa parole inequivocabili: «La norma ammazza notizie è abominevole». *Dino Martirano*

IL MESSAGGERO

Mirabelli: «Non si può “ascoltare” a caso in cerca di reati, i magistrati siano più responsabili»

Parla il presidente emerito della Corte Costituzionale:

«Occorrono maggiori garanzie per uno strumento di ricerca delle prove troppo invasivo della privacy»

ROMA - «Lo strumento delle intercettazioni nelle indagini preliminari è fortemente invasivo e il suo uso, certamente necessario, deve essere temperato da garanzie di salvaguardia del principio fondamentale della privacy e della dignità delle persone»: dice il presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli, che è stato anche vice presidente del Csm.

Che cosa ne pensa delle soluzioni che si stanno delineando in Parlamento sul ddl per le intercettazioni? «A volte soluzioni che appaiono rigorose si possono manifestare come eccessive o incoerenti. Ma il Parlamento ha la discrezionalità nelle scelte da effettuare nei limiti della ragionevolezza».

È d'accordo sull'opportunità dell'intervento? «L'opportunità dell'intervento è largamente condivisa per impedire abusi e garantire la riservatezza e la libertà delle comunicazioni che la Costituzione garantisce come diritti fondamentali».

C'è qualche cosa che non la convince? «Qualche esitazione si può avere. I punti essenziali per la finalità che ci si propone sono raggiunti imponendo una seria valutazione collegiale della necessità delle intercettazioni. E questo è opportuno. Inoltre sono meglio circoscritti i reati per i quali si può provvedere e i limiti temporali delle intercettazioni. Le esitazioni di cui parlavo riguardano il riferimento ai gravi indizi di colpevolezza. E' la stessa formula usata per le misure cautelari e rischia di modificare la finalità delle intercettazioni, richiedendo che già vi sia un quadro probatorio relativo a una o più persone già individuate. Questo tra l'altro non è sempre possibile per ogni tipo di reato. Vi sono situazioni nelle quali è certo che è stato commesso un reato grave, è determinata l'area dei soggetti che potrebbero averlo commesso, ma nessuno è identificato e i gravi indizi di colpevolezza non si sono manifestati».

Ma tutto nasce per gli eccessi e gli abusi che si son verificati e per l'uso inappropriato che a volte è stato fatto delle intercettazioni? «Il rischio di abusi nasce laddove gli inquirenti vanno alla ricerca del reato attraverso lo strumento delle intercettazioni e per questo si rende necessario introdurre dei limiti e dalle garanzie. Tuttavia occorre riflettere e perfezionare le formule di modifica legislativa per evitare incoerenze che possano renderle irragionevoli e prevenire le oscillazioni purtroppo frequenti nella legislazione a volte seguendo l'impulso di singoli ed eclatanti episodi di cronaca che spingono una volta verso restrizioni, e un'altra verso ampliamenti».

Ma a volte è parso di vedere iniziare un'indagine proprio con le intercettazioni? «Le intercettazioni non sono uno strumento di ricerca di una ipotesi di reato, in questa situazione si

intercettano persone del tutto estranee alla commissione di reati e questo è in contrasto con la libertà di comunicazione. Occorre affermare un assoluto rigore nella nuova legge per le intercettazioni “diffuse”, sia per il numero di soggetti sottoposti a controllo, sia per la inappropriata utilizzazione e pubblicizzazione».

Questo che cosa comporta? «Sul primo punto escludere rigorosamente e questo la legge lo fa, la possibilità di disporre intercettazioni a largo raggio alla ricerca di una ipotesi di reato. Sul secondo punto è necessario escludere radicalmente dagli atti del processo e ancor più dalla diffusione mediatica le trascrizioni di conversazioni di persone non indagate o addirittura estranee al reato».

Questo era già previsto dalla legge ma non sempre si è riusciti ad ottenerlo? - «Per ottenere questo non è da trascurare l'aspetto organizzativo che attribuisca al magistrato non solo il potere di richiedere o di disporre le intercettazioni, ma anche la responsabilità di verificare la corretta esecuzione del provvedimento riservandone l'attuazione nell'ambito degli uffici giudiziari».

E sulle fughe di notizie è giusto punire penalmente i giornalisti? «La possibilità di fughe di notizie va bloccata alla fonte. Anche con appropriate modalità organizzative che rendano identificabili le tracce dei singoli passaggi. La identificabilità costituirebbe già un deterrente. Inoltre potrebbe consentire di accertare le responsabilità in caso di indebita diffusione e di comminare eventualmente le sanzioni appropriate». *Mario Coffaro*

IL SOLE 24 ORE

Intercettazioni. Mancino: abbiamo esercitato una prerogativa prevista dalla legge – Martedì
votazione sul parere

«Il Csm non è la terza Camera»

ROMA. Nicola Mancino difende le «prerogative» del Csm di fronte alla levata di scudi del centrodestra (fuori e dentro Palazzo dei Marescialli) contro il parere sul Ddl intercettazioni. Una prerogativa prevista espressamente dalla legge, ha puntualizzato il numero due dell'Organo di autogoverno della magistratura, che ieri ha discusso in plenum il parere della discordia, rinviando il voto a martedì. Anche la commissione Giustizia della Camera ha rinviato il voto finale sul Ddl del Governo: se ne parla lunedì. Ieri, però, ha approvato un'altra delle norme finite nel mirino del Csm, quella sui «gravi indizi di colpevolezza» imposti dal Governo per far scattare le intercettazioni. L'opposizione l'ha ribattezzata norma «ammazza-indagini» e fa il paio con quella sul «bavaglio alla stampa», approvata mercoledì scorso, che punisce la pubblicazione di tutti gli atti di indagine (anche se non coperti dal segreto) fino all'inizio del dibattimento. Un divieto che il Csm considera in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, sulla libertà di stampa, e che ha indotto l'Ordine dei giornalisti a chiedere un incontro urgente con il Governo e i gruppi parlamentari e a mettere in cantiere forme di mobilitazione generale della categoria. Ieri è stata, dunque, la giornata dei rinvii, ma anche di alcuni punti fermi. Al Csm, Mancino ha aperto la seduta ricordando che i pareri al ministro della Giustizia sui Ddl del Governo sono previsti dalla legge e, quindi, anche se in questo caso è improprio parlare di «bocciatura» (il riferimento era ai titoli dei giornali), non c'è stata alcuna ingerenza del Consiglio. «Il Csm non è certo la terza o quarta Camera», ha detto Mancino, e non può diventare «l'attaccapanni» di tutte le polemiche sulla giustizia. Tra l'altro, il parere ha avuto il pieno appoggio del Capo dello Stato, che del Csm è il Presidente, tant'è che è stato messo subito all'ordine del giorno e in mattinata è stato discusso, nonostante la richiesta di Gianfranco Anedda, laico di An, di attendere l'approvazione del Ddl in commissione. Mancino si è opposto («Se aspettassimo la commissione sarebbe certamente un'interferenza») e con lui la maggioranza del plenum. Soltanto il voto, quindi, è slittato a martedì. E Anedda, per protesta, ha abbandonato l'Aula Bachelet. Durante la discussione, i relatori Fabio Roia e Roberto Carrelli Palombi hanno rimarcato i dubbi evidenziati nel parere, dallo snaturamento delle intercettazioni all'incostituzionalità della censura alla libertà di stampa. Aspetti che preoccupano molto anche il Quirinale. Alla Camera, la commissione Giustizia ha deciso di viaggiare come un treno ad alta velocità e di chiudere, al massimo, lunedì sera. Ieri ha approvato l'articolo 4, che introduce i «gravi indizi di colpevolezza» (invece dei «gravi indizi di reato») come condizione per chiedere tabulati telefonici, cimici, controlli telefonici. Il Pd ha definito la norma «uno scempio» e qualche dubbio è serpeggiato anche nelle file della maggioranza. Il leghista Luca Paolini si è astenuto, ma a titolo personale, (nel pomeriggio, il capogruppo del Carroccio in commissione, Matteo Brigandi, aveva definito «falsità» gli allarmi dei magistrati) e Giulia Bongiorno (Ari), presidente della commissione nonché relatrice del Ddl, ha invitato la maggioranza a riflettere su eventuali ritocchi al testo, quando andrà in Aula. In particolare, sulla possibilità di trasformare i «gravi indizi» in «sufficienti indizi di colpevolezza» e di rivedere le norme sulle indagini contro «ignoti». Per queste, infatti, il Governo consente le intercettazioni solo se a chiederlo sia la persona offesa e solo sulle sue utenze. «Ma - si chiede Donatella Ferranti del Pd - come si farebbe a indagare sui reati ambientali se la persona offesa fosse un ente locale? O se in caso di omicidio, il responsabile fosse proprio il parente dell'ucciso». Anche l'Idv è sul piede di guerra e accusa il Governo di aver «fatto, fuori ogni potere di difesa dello Stato» perché il Ddl «non consente di individuare i responsabili dei reati» e mette «il bavaglio alla stampa». Il sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo, lascia intendere che in Aula potrebbe esserci qualche correzione, nonostante il «no» dell'onorevole Nicolò Ghedini, avvocato e consigliere giuridico del premier. Il capogruppo Pdl in commissione, Enrico Costa, assicura che «la maggioranza è compatta e che l'opposizione dramatizza». Lunedì seduta straordinaria per licenziare il provvedimento. *Donatella Stasio*

IL SOLE 24 ORE

Giustizia amministrativa. Il presidente de Consiglio di Stato all'inaugurazione dell'anno giudiziario «Un arretrato drammatico»

« Cresce l'arretrato davanti ai Tar e al Consiglio di Stato. E questo nonostante la produttività dei giudici amministrativi non abbia conosciuto, nel corso del 2008, cali e si sia anzi verificato un leggero aumento del contenzioso: sono stati, infatti, quasi 57 mila incorsi presentati in primo grado (342 in più che nel 2007) e oltre 136 mila quelli definiti (tra decisioni, decreti e ordinanze); in appello, all'arrivo di 10 mila nuove cause (814 più che nel 2007) si è risposto con 15 mila sentenze. Un trend che non è servito a continuare a scalfire, come accadeva da alcuni anni, il pesante arretrato che grava sulla giustizia amministrativa. E così a inizio d'anno ci si è ritrovati con 646 mila ricorsi pendenti davanti ai Tar (erano 618 mila al principio del 2008) e 32 mila fascicoli in attesa al Consiglio di Stato (erano 22 mila nel 2008). C'è da dire che il monitoraggio delle pendenze non può considerarsi puntualissimo, perché spesso si ha a che fare con fascicoli assai datati e — come si dirà anche più avanti — l'informatizzazione degli uffici è *in itinere* (quest'anno, per esempio, sono stati inseriti nel nuovo sistema informatico 60 mila vecchi fascicoli cartacei). L'esercizio sui numeri non cambia, però, la sostanza: si è di fronte a uno scenario «drammatico», Così lo ha definito Paolo Salvatore, presidente del Consiglio di Stato, inaugurando ieri l'anno giudiziario della giustizia amministrativa di fronte alle più alte cariche dello Stato. In primo luogo, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, cui Salvatore ha fatto più volte riferimento nel corso della relazione. In particolare, si è richiamato il concetto di «bene comune», evocato in passato dal Capo dello Stato come — ha affermato Salvatore «unico modo per vivere con coerenza i principi della nostra Carta costituzionale, Carta costituzionale che è viva e continua a vivere nelle coscienze e nei cuori del popolo italiano» E proprio a Napolitano il presidente del Consiglio di Stato, ha rivolto l'appello per interventi legislativi in grado di dare una marcia in più alla giustizia amministrativa: il codice di settore (in questo senso il Governo ha presentato al Parlamento una delega) e l'esigenza di spingere sull'informatizzazione e sul processo telematico (interventi per i quali il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha affermato, a margine della cerimonia, di essersi già attivato). E' decisivo — ha spiegato Salvatore- eliminare quanto più possibile la circolazione di materiale cartaceo, che genera «ritardi e costi ormai insopportabili in termini di organizzazione e gestione delle attività di segreteria». una soluzione che non potrà non avere ricadute benefiche sulle «inquietanti cifre» che fotografano l'arretrato, che, come ha avuto modo di commentare il Guardasigilli Angelino Alfano alla conclusione della cerimonia, è «un handicap che condiziona e potrebbe condizionare in futuro insulti delle nostre riforme». L'informatizzazione, per esempio, consentirà di avere precisa contezza del fenomeno, che per il momento viene solo stimato, e di delineare i contorni precisi di quel contenzioso fittizio, così vecchio che le parti non vi sono più interessate, se non per gli indennizzi previsti dalla legge Pinto sulla durata dei processi. Il fenomeno dell'arretrato è talmente preoccupante che, ha sottolineato Salvatore, «sono improcrastinabili interventi» per la sua progressiva eliminazione. Il macigno delle cause in attesa non ha, tuttavia, impedito alla giustizia amministrativa di imprimere un'accelerata ai processi, in particolare quelli che riguardano «settori economicamente vitali per il Paese». Gli operatori del mercato, infatti, riescono ad avere risposte definitive in meno di due anni, «qualche volta in pochi mesi». Sforzo apprezzato anche dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, che ha deciso di chiudere l'attività di sorveglianza, avviata per monitorare la lunghezza dei processi, nei confronti di Tar e Consiglio di Stato. Per una sfida vinta, una che si apre: quella del federalismo. «Siamo in grado — ha affermato Salvatore — di rispondere adeguatamente a questa nuova evenienza e di reggere il peso del nuovo peculiare contenzioso che potrebbe derivare dalle nuove scelte politico-amministrative». *Antonello Cherchi*

IL SOLE 24 ORE

I rilievi

Le 18 obiezioni

Con un parere approvato mercoledì in commissione e che approderà in plenum martedì, il Csm ha sostanzialmente bocciato la riforma delle intercettazioni così come è stata ridisegnata dal Governo

In 31 cartelle si dice che la *riforma* «pregiudica gravemente» le indagini, da quelle su reati gravissimi a quelle sulla criminalità organizzata di stampo mafioso o terroristico e che allunga i tempi dei processi

Nel mirino del Csm ben 18 punti del DdI: dal requisito dei «gravi indizi di colpevolezza» (e non più «di reato») e la limitazione a 60 giorni della durata massima delle intercettazioni, passando per la norma che, nelle indagini contro ignoti, fa scattare gli ascolti solo su richiesta della persona offesa

MONDO PROFESSIONISTI

Serve una legge statale per la responsabilità amministrativa-contabile

Lo ha chiesto il presidente del Cnf Guido Alpa alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2009 della Corte dei conti

È questo il suggerimento avanzato dal presidente del Consiglio nazionale forense, **Guido Alpa**, durante il suo intervento in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte dei Conti, che si è tenuta ieri dinanzi al Capo dello Stato e alle più alte cariche istituzionali. “Appare problematica – ha detto Alpa - la qualificazione della responsabilità amministrativa-contabile, che oggi sembra costituire una figura di responsabilità a sé”, rispetto a quella civile generale. “Appare utile affidare la disciplina di questo tipo di responsabilità alla legge dello Stato, piuttosto che non alle leggi regionali nella misura in cui sia coinvolta la materia dell'ordinamento civile che, per l'appunto ai sensi della Costituzione, è oggetto di esclusiva riserva statale”. Nel suo intervento, Alpa si è quindi soffermato sugli aspetti problematici della giustizia contabile, a partire appunto dalla qualificazione della responsabilità amministrativa-contabile. Il presidente del Cnf ha anche dato conto del fatto che il Cnf sta monitorando l'attuazione della direttiva servizi e l'evoluzione della normativa sulla class action, la cui riforma allo stato è oggetto di un emendamento governativo e di un progetto di legge, sempre governativo, di contenuti assai diversi tra loro. L'eventuale estensione della class action all'ambito dei servizi pubblici, ha avvertito Alpa, presuppone la risoluzione delle questioni della cosiddetta “pregiudiziale amministrativa”, che vede la Corte di Cassazione e Consiglio di Stato in contrasto tra loro, e della risarcibilità o meno (atteso l'attuale orientamento restrittivo della stessa Corte dei Conti) del danno che deriva da un atto amministrativo illegittimo conseguente all'applicazione di una disposizione di legge dal contenuto ambiguo. Quanto all'applicazione della legge Pinto (n.89/2001) che ha introdotto il rimedio risarcitorio dovuto alla violazione del principio del giusto processo, anch'essa oggetto di una annunciata riforma governativa, Alpa ha rilevato la singolarità di un sistema “che assorbe fondi, assegnati a coloro che sono ingiustamente danneggiati dal cattivo funzionamento della macchina della giustizia, fondi che potrebbero essere impiegati per far funzionare meglio la stessa macchina”. Alpa ha espresso gratitudine per il lavoro svolto dai giudici contabili “per la dedizione che dispiegano nell'affermazione del principio di legalità e nella salvaguardia dei valori racchiusi nella Costituzione”, gratitudine tributata “in questo difficile momento attraversato dalle istituzioni” anche al Capo dello Stato, “che di quei valori è il supremo garante”.

ITALIA OGGI

L'esponente del Popolo delle libertà illustra i contenuti della sua proposta di legge delega

Le professioni nell'agenda politica

La politica non si è dimenticata delle professioni. Parola dell'onorevole Luigi Vitali, esponente del Popolo delle libertà, componente della commissione giustizia della camera e relatore di una proposta di legge delega sulla disciplina delle professioni intellettuali. Un provvedimento che, spiega, tiene conto del lungo lavoro fatto in materia, nella legislatura 2001-2006, e soprattutto riporta all'attenzione l'obiettivo di costituire un ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. E assicura: «la riforma entro la fine di questa legislatura vedrà la luce». Magari anche superando le resistenze degli ingegneri che, per Vitali, sono solo frutto «di antichi retaggi e rischiano di scontrarsi con la necessità di modernizzare i sistemi». Un nodo questo particolarmente delicato per i periti industriali che da anni attendono una riforma che istituisca una casa comune nella quale possano confluire gli attuali professionisti di I livello. Una scelta che garantirebbe, nello stesso tempo, un futuro a queste categorie professionali che qualcuno vorrebbe condannare all'estinzione.

Domanda. Onorevole, quindi nessuna dimenticanza da parte della politica del mondo delle professioni intellettuali?

Risposta. Assolutamente no. La politica non si è dimenticata delle categorie professionali, sono stati solo i problemi contingenti, primo tra tutti la crisi finanziaria, a ritardare questo problema.

D. E ora è il momento giusto?

R. Sì, ora il momento è giusto per una riforma complessiva delle professioni che proceda in modo organico e non per settori. La proposta di legge che ho presentato potrebbe essere un buon testo di partenza.

D. Quali sono i punti principali?

R. Sono sostanzialmente due: il primo, accentrare il controllo e la gestione delle professioni agli ordini. Il secondo, rendere all'utenza e quindi ai cittadini un servizio più efficiente, più professionale e più idoneo. Questi due elementi possono essere quelli trainanti per portarci in Europa e nel mondo.

D. Uno dei passaggi più importanti della proposta per le categorie tecniche è l'unificazione dei geometri, periti industriali e agrari nell'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. Una soluzione che però nel passato si è scontrata con le resistenze degli ingegneri tanto che il relatore di quella proposta, l'onorevole Pierluigi Mantini, dovette modificare la denominazione. Un ostacolo non facile da superare_

R. Io vorrei spiegare agli amici ingegneri che nel cercare di difendere la propria posizione si rischia, spesso, di essere travolti dalla modernità. E se pensano di continuare a difendere il proprio spazio si troveranno davanti a una concorrenza sfrenata. Questo invece può essere un tentativo per cercare di rimanere in Europa.

D. Quindi?

R. Quindi gli ingegneri dovranno fare di necessità virtù e smettere di opporre resistenza come spesso capita davanti alle novità.

D. Del resto, c'è un precedente a cui potrebbero guardare che è quello dei dottori commercialisti e dei ragionieri.

R. Certo. L'albo unico sembrava una cosa impossibile e invece, a parte i nodi da sciogliere per le casse di previdenza, le due categorie convivono perfettamente e hanno un registro ad esaurimento per i non laureati.

D. Un esempio valido anche per le professioni tecniche?

R. Sì, soprattutto perché ci sono attività che resteranno di pertinenza delle lauree specialistiche e altre accessibili ai laureati triennali. Questo vuol dire nessun problema di sovrapposizione di competenze. Non vedo questa resistenza che mi sembra non consona ai nostri tempi e alla necessità di modernizzare i sistemi.

D. La proposta di legge prevede il riconoscimento delle associazioni rimettendo in gioco il noto sistema duale avverso da entrambe le parti ordini e associazioni. Non era forse meglio affrontare un problema alla volta?

R. Ma così avremmo fatto una riforma a metà, mentre penso sia opportuno e necessario in questo momento regolamentare le due realtà.

D. Questo però potrebbe portare ancora una volta a rallentare il processo di riforma o a bloccarlo del tutto.

R. Se gli ostacoli fossero tali da appesantire l'iter della riforma degli ordini sarei anche disposto a fare un passo indietro. Ma spero sia passato un tempo adeguato per verificare se ci sono le condizioni per un ripensamento. A quel punto ne prenderei atto nel dibattito parlamentare e procederei solo per una riforma delle professioni regolamentate.

D. Che tempi prevede e cosa succederà ora?

R. La prima cosa che farò è verificare con il governo se ha intenzione di presentare una sua autonoma proposta. In quel caso si attenderà la presentazione di un disegno di legge governativo a cui abbinare tutte le altre proposte depositate in parlamento. Se invece il governo dovesse avere tempi troppo lunghi a quel punto chiederei di calendarizzarla in parlamento e metterla poi all'ordine del giorno. E sono sicuro che entro la fine di questa legislatura le faremmo vedere la luce.